

ANSELM GRÜN
CLEMENS BITTLINGER

LE VIE DELLA FELICITÀ

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Titolo originale:
Zum Glück gibt es Wege

© 2016 Brunnen Verlag Giessen
www.brunnene-verlag.de

ISBN libro 978-3-7655-0962-9
ISBN e-book 978-3-7655-7456-6

Traduzione di MARCO DI BENEDETTO

ISBN 978-88-250-4788-2
ISBN 978-88-250-4789-9 (PDF)
ISBN 978-88-250-4790-5 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Opinioni dei lettori

«Come possiamo conoscere la via?», chiede Tommaso, chiamato “l’incredulo”, nel Vangelo di Giovanni.

Gesù risponde: «Io sono la via!»

La via verso la felicità non è, dunque, una serie di precetti religiosi, né una qualche ideologia, ma piuttosto la comunione con Dio, che è in cammino. Stretti, abbandonati nelle sue mani, noi procediamo e progrediamo con noi stessi, con gli altri, con le situazioni.

Trovo che Padre Anselm Grün e il pastore Clemens Bittlinger parlino e cantino di tutto questo in maniera convincente.

*Andreas Malessa, giornalista radiotelevisivo,
teologo, scrittore e cantautore*

Un libro per la felicità!

Un libro per la strada.

Per rintracciare la felicità nel viaggio della propria vita. E avendo Dio per simpatico compagno di cammino.

Non un libro motivazionale, che ritiene la felicità fattibile.

Un libro delicato.

Ispirazione per tutti coloro che sono stanchi di cercare.

Scritto da due uomini che conoscono la felicità, ne sentono la mancanza, ne godono.

Un regalo, come la stessa felicità.

*Christina Brudereck,
scrittrice e teologa*

Il nostro attuale concetto di “felicità” (in tedesco “Glück”) deriva da “Gelücke”, parola del medio alto-tedesco che comprende significati quali “riuscire”, “venuto bene”. La felicità non è dunque un regalo: per essa si può e si deve fare qualcosa. La felicità scaturisce dalle nostre decisioni e fiorisce nel successo.

Con questo libro Anselm Grün e Clemens Bittlinger ci regalano un compagno di strada – interessante, facilmente comprensibile e fonte di ispirazione – nel cammino verso una maggiore felicità. Il mio consiglio:

provare per credere!

*Walter Kohl,
autore e coach*

Ci sono vie verso la felicità

Benvenuti alle storie e ai racconti della strada!

Tutti gli uomini vogliono essere felici. Agostino lo diceva già 1600 anni fa.

Il desiderio della felicità è rimasto intatto fino ad oggi. Ci sono tanti libri sulla felicità, che ci vogliono indicare come possiamo diventare felici. Ciononostante, non ci si può comprare la felicità. E non la si può nemmeno facilmente produrre.

Però ci sono

vie
verso
la felicità.

Ci sono cammini interiori che mi conducono a ritrovarmi in sintonia con me stesso. E quando mi sento in sintonia con me stesso, allora mi sento felice. Ci sono però anche persone che mi prendono per mano, per fare con me l'esperienza della felicità di stare insieme.

Le strade che percorriamo ci preparano, ci danno il tempo di predisporci a ciò che ci sta venendo incontro. Una gravidanza dura nove mesi. I genitori imparano così a prepararsi e predisporre all'arrivo del bambino. Le persone che, ad esempio, vincono al lotto e vengono improvvisamente e troppo velocemente travolte dalla fortuna, spesso sono assai

facilmente sopraffatte, perché non hanno imparato ad affrontare la nuova situazione. Per questo è bene ed è importante accostarsi con cautela alla felicità.

Per fortuna ci sono vie che ci portano ad esempio fuori da una condizione di tristezza. Quando perdiamo una persona amata, ci serve un bel po' di tempo prima di rimetterci nuovamente in sesto; dobbiamo "attraversare" determinate fasi della tristezza, fino a quando non siamo di nuovo nella condizione di poter alzare lo sguardo e riprendere nuovamente coraggio.

Per fortuna ci sono strade che ci portano fuori dal letargo – dentro una rinnovata gioia di vivere e fuori dall'ansietà – per andare verso un nuovo coraggio di vivere.

La Bibbia è piena di "racconti di strada" che ci prendono per mano e vogliono spronarci a vivere.

Di tutto ciò tratta questo libro, e rispetto a ciascuno dei racconti che seguiranno ci poniamo la domanda: «Cosa c'è di speciale in questa via verso la felicità?». E dov'è che questo che di speciale accade nella nostra quotidianità? Infatti, le vie bibliche alla felicità conducono anche noi alla felicità solo se siamo disposti a percorrerle: nella nostra vita, nella nostra quotidianità e nei nostri incontri.

«La felicità è il viaggio, non la mèta», afferma un vecchio aforisma dei Padri del deserto. È a questo viaggio che noi ora vogliamo invitarvi.

Cordialmente

Padre Anselm Grün e Clemens Bittlinger

1. Segnale stradale: i momenti culminanti

Per le ferie molta gente va volentieri in montagna, per mettersi semplicemente in cammino e vagare di rifugio in rifugio, lontana da tutto il resto. E mentre si cammina, la testa si libera sempre di più. E di tanto in tanto ci si ferma a guardare a fondo valle, a bere dell'acqua fresca di sorgente e a godersi l'aria buona di montagna. Quanto è bello raggiungere il rifugio nel tardo pomeriggio, esausti ma felici! E qui il panino e la birra fresca sembrano doppiamente buoni. Eppure, questo momento di felicità non ci sarebbe senza il cammino precedente.

È in questi momenti che noi raccogliamo nel nostro intimo i "colori per l'inverno", facciamo il pieno, prendiamo vigorosamente fiato e lasciamo che le immagini che vediamo facciano il loro effetto su di noi.

Anche Gesù e i suoi discepoli hanno bisogno di questi momenti, in cui andarsene distante, lontani dalle folle, dalle discussioni con gli scribi e dalla crescente pressione che emerge dalle aspettative delle persone che incontrano. Per Gesù e tre dei suoi amici la cosa giusta da fare è proprio un bel giro in montagna, una breve passeggiata. Deve essere stata davvero una bella esperienza – e, finalmente, un po' di tempo per parlare, un tempo per affrontare anche questioni piuttosto personali, un tempo di cammino che è anche un'occasione per esprimere paure

e porsi delle domande. Che fortuna avere questo tempo, percorrere questo sentiero e lasciar scorrere i pensieri. Gesù di Nazaret come una guida alpina... dovremmo semplicemente immaginarcelo così!

Chiunque abbia già scalato una montagna sa che l'esperienza della vetta è qualcosa di veramente particolare. A qualcuno può mancare il fiato quando alla fine si arriva lassù, presso la croce che è sulla cima, e magari c'è bel tempo e si apre una vista limpida davanti a sé – nient'altro che un meraviglioso paesaggio montano, fin dove l'occhio riesce ad arrivare.

L'esperienza che i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni fanno della vetta è in ogni caso di tipo assai particolare. D'un tratto cominciano a vedere "il loro Gesù" sotto una luce completamente nuova, e non solo questo: riconoscono d'un colpo il contesto storico e religioso dentro il quale va visto il loro maestro. Gesù viene trasfigurato davanti ai loro occhi, il suo volto diventa luminoso come il sole e le sue vesti bianche come la luce. E mentre essi lo vedono sotto questa nuova luce, la "apparizione" si amplia ulteriormente, attraverso due notevoli personalità della storia ebraica e, quindi, della loro stessa storia: all'improvviso, senza ombra di dubbio, accanto a Gesù trasfigurato stanno Mosè e il profeta Elia (Mt 17,2s).

Deve essere stato un momento incredibile; i discepoli se ne stanno lì e vedono Mosè, il liberatore, colui che ha consegnato le tavole della Legge, colui che ha sfidato la sorte e ha condotto il suo popolo, gli israeliti, fuori dalla prigionia degli egiziani verso la terra promessa. Mosè, l'uomo che è sempre nella

mente degli oranti ogni volta che viene pronunciata la professione di fede del popolo di Israele: «Il Dio di Abramo e di Isacco, che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto».

Possiamo solo a stento immaginare quanto esaltante debba essere una tale visione per un pio ebreo. E poi anche Elia, il più importante profeta dopo Mosè, colui di cui si narra che sia stato portato direttamente in cielo su un carro di fuoco (2Re 2,1-18); Elia, il precursore del Messia tanto atteso.

Entrambi ora stanno lì, a conversare con il loro Gesù – che momento storico e sublime! Si è trattato di un momento assolutamente culminante nella vita di questi tre amici. Nessuna meraviglia, dunque, che essi abbiano fissato con piacere questo momento nella memoria.

Al giorno d'oggi, di fronte a un tale evento, probabilmente si tirerebbe fuori lo smartphone e si cercherebbe di catturare il momento con la smartcam. E forse lo si condividerebbe subito anche su Facebook... e con ciò andrebbe probabilmente persa la parte più importante di questo evento.

Mi meraviglio sempre di quante persone, anche in vacanza, stiano continuamente in compagnia del loro telefono. Tutto viene subito archiviato digitalmente e poi postato: la spiaggia, il cibo, il mare, e un selfie di qua e uno scatto di là e nuovamente un filmatino veloce da questa parte. E allora a volte mi viene da pensare che chi va in giro in questo modo, si perde ciò che c'è di più bello di certi momenti, e cioè, l'atmosfera meravigliosa, il vento tiepido, il

piacere di stare insieme a tavola, il rilassamento che prende lentamente corpo in noi, e la sensazione della felicità: quanto è bello stare seduti insieme e potersi rallegrare gli uni degli altri!

Il vero momento culminante non si lascia affatto catturare; anzi, esso vive proprio di quell'istante di silenzio in cui accade, e io mi perdo questo momento se sono troppo impegnato a tentare in ogni modo di fissarlo, di documentarlo. Ne consegue che un tramonto visto dal minuscolo display di uno smartphone è ben lungi dal lasciare un'impressione tanto intensa, quanto quella che lascia un tramonto durante il quale metto da parte l'aggeggio, lasciando che quel momento abbia in tutto e per tutto il suo effetto su di me. In un tale momento, quello che chiamiamo "smartphone" [lett. "telefono intelligente", ndt] diventa in realtà uno "stupidphone", perché mi impedisce di essere veramente lì e di godermi il momento. La felicità non si può catturare, la felicità ha bisogno di questo sapersi fermare. Per la felicità servono momenti tranquilli e vie tranquille.

I discepoli di Gesù non avevano nessuno smartphone e nessuna fotocamera, eppure volevano anch'essi trattenere in qualche modo quel momento meraviglioso. Così, subito dopo le parole: «È bello per noi essere qui», restiamo qui, Pietro fa una proposta: non vogliamo solamente stare seduti qui, ma possiamo anche fare «tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia». La proposta di Pietro lascia però il posto a un'ulteriore bellissima scena. D'un tratto essi sono circondati da una grande nube e da

una cortina di nebbia, dalla quale sentono provenire una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». Non bastava che essi avessero visto qualche istante prima Gesù sotto una nuova luce, no, ora ne sopraggiunge anche la conferma verbale: questo Gesù è ben più di un uomo qualsiasi o di un predicatore itinerante, egli è il Figlio di Dio. In Lui ci viene incontro in maniera singolare Dio stesso – che momento incredibile, che esperienza spaventosa e allo stesso tempo esaltante, che momento culminante sotto tanti aspetti! Naturalmente, non appena riescono a sentire la voce del Dio onnipotente, essi ne sono sopraffatti fino al midollo, e questo li paralizza davvero.

Sì, ci sono momenti nei quali sentiamo i brividi per la felicità, nei quali siamo così presi da quello che ci accade che osiamo a malapena muoverci. Un po' come i discepoli, che si sono trovati di fronte le grandi autorità dell'Antico Testamento, Mosè ed Elia, i potenti portavoce, i cui discorsi e pensieri segnano assolutamente l'orientamento di un credente ebreo. E ora è Gesù a essere collocato in questo contesto e messo particolarmente in evidenza mediante l'esortazione: «Ascoltatelo!». Con ciò tutto diventa chiaro: Gesù porta a compimento il messaggio dell'Antico Testamento, egli è il Messia che tutti aspettano.

Questa è la conoscenza, questo è il messaggio che "ipnotizza" i discepoli di terrore e di riverenza.

Gesù fa uscire i discepoli da questo momento di paralisi per il terrore e la felicità vissuto sul monte rivolgendosi proprio a loro, toccandoli e dicendo loro: «Non abbiate paura!».

Questo è ciò che essi devono ascoltare, questo è ciò che dobbiamo ascoltare noi, perché questo è uno dei messaggi fondamentali di Gesù: «Non devi aver paura, perché io sono con te!».

E quando i discepoli, sul monte, osano alzare di nuovo il capo, questo evento singolare è terminato... e vedono soltanto Gesù.

Ora, nessun rifugio è stato costruito, né per Gesù, né per Mosè e neppure per Elia. Ci sono momenti particolari come questo, momenti di felicità che non si lasciano catturare, e noi facciamo bene a non provarci nemmeno.

Se i tre discepoli fossero stati occupati a raccogliere sul posto legno e pietre per realizzare anche concretamente la costruzione delle capanne – ai nostri giorni diremmo: se fossero stati occupati a posizionare al meglio le loro telecamere e i loro smartphone sui cavalletti, magari anche con l'installazione di adeguate fonti di luce proprio per fissare al meglio questo meraviglioso momento – forse sarebbe sfuggito loro l'istante veramente importante, il particolare della situazione.

Questo è qualcosa di essenziale. Il vero momento importante nella nostra vita è il momento in cui comprendiamo questo: ora Dio ci sta parlando.

E quando questo accade, siamo fortunati, dal momento che succede piuttosto di rado. Ma accade.

Noi non possiamo trattenere o anche solo indugiare su tale momento culminante. Come i discepoli, anche noi dobbiamo ritornare dal momento speciale alla normalità, tornare di nuovo alle giornate grigie con tutte le loro domande aperte dopo l'incontro

luminoso con Dio. Dopo una piacevole e calda vacanza, tornare in qualche modo di nuovo alla fredda quotidianità. E il cambiamento avviene di solito piuttosto velocemente. Può anzi capitare che la frenesia del mondo, la calca e il trambusto ci raggiungano nuovamente mentre siamo ancora... in aeroporto!

Ma avvertiremo anche che dopo particolari esperienze umane o spirituali siamo più rilassati e carichi di nuove e profonde esperienze di felicità, e così è come se avessimo un po' di provviste per il viaggio delle settimane e dei mesi a venire. Un viatico per il successivo tratto di strada.

CB

Felicità è...

... quando viviamo un incontro autentico

Ci sono persone che ci fanno bene. Quando le incontriamo, quando parliamo con loro, noi veniamo a contatto anche con noi stessi. E allora, in quel momento, sperimentiamo un attimo di indescrivibile felicità. Esse toccano il nostro cuore e ci portano a contatto con quel desiderio profondo in noi di pace, di vita piena, di armonia, di felicità. Talora queste persone sono per noi un po' come un angelo. Arrivano al momento giusto, trovano la parola che calza a pennello con la nostra situazione.

Quando conversiamo con queste persone, d'un tratto tutto ci appare chiaro. Tutto quello che è confuso e torbido si chiarisce. E se noi fin prima

ci sentivamo ancora soli, in quel momento percepiamo un'intima unione. Non siamo soli. L'angelo che ci parla ci conduce più in profondità, in fondo alla nostra anima, laddove siamo un tutt'uno, siamo uno con noi stessi, uno con gli altri uomini e donne, uno con il Creato, uno con Dio.

AG

Indice

Opinioni dei lettori	5
Ci sono vie verso la felicità	7
1. Segnale stradale: i momenti culminanti	9
2. Segnale stradale: la benedizione	17
3. Segnale stradale: la crisi	23
4. Segnale stradale: la gioia	33
5. Segnale stradale: il silenzio	41
6. Segnale stradale: le pause	47
7. Segnale stradale: i sogni e le promesse	55
8. Segnale stradale: il perdono	61
9. Segnale stradale: l'adorazione	67

10. Segnale stradale: le beatitudini di Gesù	73
11. Segnale stradale: per strada con una missione	79
12. Segnale stradale: la creatività	85
13. Segnale stradale: la conversione	93
14. Segnale stradale: ciò che è semplice	99
15. Segnale stradale: l'amore	105
16. Segnale stradale: la risurrezione	111
17. Segnale stradale: i libri	117
18. Segnale stradale: il dialogo ben riuscito	123
19. Segnale stradale: seguire la propria chiamata	129